

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

41003/2013

Anno: LXI

Numero: 4

Mese: dicembre 2013

Pag.: 591

X. LÉON-DUFOUR, *Il pane della vita* (CSB 51), EDB, Bologna 2006, pp. 136.

Il prezioso libretto di X. Léon-Dufour è un esempio mirabile di come il dato esegetico, nella lettura dei testi, possa sfociare in un'autentica spiritualità e di come quest'ultima non possa definirsi tale se non scaturisce da una minuziosa analisi delle fonti. L'A. muove dalla constatazione che «(malgrado il Vaticano II) si continui a fare della messa un mezzo per produrre la presenza reale del Signore nell'ostia» (Premessa, p. 5): pertanto, dopo una premessa nella quale sinteticamente traccia la storia della comprensione dell'eucaristia e della dottrina della transustanziazione, prendendo spunto dall'intuizione di Berengario di Tours, secondo il quale la presenza del Cristo nell'ostia è «spirituale», in sei capitoli analizza la pratica eucaristica della Chiesa primitiva e le parole di Gesù durante la cena, come sono state trasmesse dalle diverse tradizioni, per concludere con una serie di riflessioni, seguite anche da un'intervista a lui medesimo, sul senso della celebrazione eucaristica nella vita della Chiesa e del cristiano. L'A. procede secondo una direttiva pastorale ed esistenziale, allo stesso modo in cui i testi evangelici hanno trasmesso la memoria della cena di Gesù perché i discepoli di ogni tempo potessero far comunione con il Cristo stesso e tra di loro: non dunque una trasformazione chimico-fisica del pane e del vino in corpo reale del Signore, quanto l'assunzione, mediante il simbolo del pane e del vino, di un invito a entrare nella vita stessa di Gesù, ad aderire a lui, per continuarne l'opera. In parti-

colare, l'A. nota come il Quarto Vangelo abbia espresso più chiaramente ciò che nella tradizione sinottica è difficile decifrare: il carattere testamentario dei racconti dell'istituzione. La cena è la consegna del morente ai suoi: l'A. cita un parallelo nel *Testamento dei XII Patriarchi*. Il sacramento è così una via, non l'unica, per incontrare il Risorto, mentre la memoria della trasmissione di gesti e parole propri della cena, come la lavanda dei piedi in essa, obbliga il discepolo a un'imitazione esistenziale di quanto accaduto in quella cena originaria e di quanto di essa si ricorda. Il «fare» in memoria di lui è, pertanto, espressione della comunione con il Risorto stesso che si attua anche attraverso la cena eucaristica. L'eucaristia diviene, così, lo spazio simbolico in cui la comunità, attraverso parole e segni, si ricongiunge con il Risorto e da lui è inviata a un'eucaristia mondana, a contatto della vita, scevra da spiritualizzazioni e adorazioni indebite, coraggiosa nella testimonianza dell'amore.

Carmelo Raspa
Via F. Baracca, 35
95010 Torre Archirafi (CT)
raspacarmelo@yahoo.com